

dipendenza, e tale appunto è il vincolo spirituale dei vescovi colla Chiesa, sopra di che bisogna attenersi alle leggi ecclesiastiche che dobbiamo e vogliamo tutti rispettare, rigettando la contraria asserzione nel volto impudente dei nostri assidui calunniatori. Rispetto ai frutti però dei quali toccava pure il ministro, non sarà male ch'io richiami la sua attenzione sulle disposizioni del Concilio tridentino, e precisamente sulle parole: *poenam ipso iure incurrant, quartam partem eo ipso ammittant*. La pena della privazione s'incorre issofatto, e il nostro arcivescovo l'avrebbe ripetutamente incorsa. Che se mi si obietterà che quelle disposizioni riguardano coloro che non hanno legittima causa di assenza, risponderò che quando ancora concorressero e fossero in questo caso affatto involontario, dovevano in tempo utile allegarsi e provarsi nel modo dal Concilio stabilito. Non saremmo nella necessità di occuparcene in oggi se, a termine dello stesso Concilio, si fossero legalmente denunziati i contumaci alla Sedia apostolica, *ut possent ecclesiis de utilioribus pastoribus providere*; ma tanto nelle civili quanto nelle canoniche leggi poteva dirsi di noi: *le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* (Bene!) Ridotti adesso come siamo a sì deplorabili condizioni, io godo che il ministro del culto in esecuzione delle sue promesse abbia inviato a Roma un distintissimo magistrato che saprà liberare le desolate diocesi dall'attuale flagello. E quando non possa fare di meglio si otterrà almeno una translazione, peccchè, se in simili casi non è rigettato dai canoni il motivo *quem mala plebs odit*, nel nostro si tratterebbe non della mala plebe che odia, ma del buon popolo che detesta. Io credo intanto di rendermi interprete fedele de' vostri sentimenti proponendo il seguente ordine del giorno:

« Essendo incontrastabile che il Ministero deve coadiuvare con tutti i mezzi che sono in suo potere qualunque Commissione creata in seno della Camera, questa, invitando la Commissione a progredire con alacrità nei suoi lavori, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Farò osservare alla Camera che nel mentre che il deputato Siotto-Pintor parlava fu presentato al banco della Presidenza dal deputato Montezemolo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenute le spiegazioni date dal signor ministro di grazia e giustizia, dalle quali risulta avere il Governo iniziato colla Santa Sede pratiche ora vertenti per provvedere allo stato anormale delle diocesi d'Asti e di Torino, sospende per ora il mandato della Commissione, riserbandosi, pel caso che le pratiche iniziate dal Governo non riuscissero allo scopo prefisso, di fare quelle leggi di cui vengano in ogni modo assicurate le nostre istituzioni, l'obbedienza di tutti alla civile podestà e la tutela dell'ordine pubblico. » (Rumori)

MELLANA. Io non risponderò che due parole all'onorevole signor deputato Siotto-Pintor; egli diceva che la Commissione male esordiva nel suo lavoro, e che doveva evitare alla Camera l'inconveniente di ritornare su di questa discussione.

Io risponderò che se vi fosse inconvenienza ad occupare la Camera di questa grave questione, allora è a lamentarsi che questo delicato pensiero non si sia prima presentato al signor Siotto-Pintor, il quale volle procurarsi l'iniziativa di portarla a questa tribuna, e con quale stile, tutti lo ricordiamo. (Bravo!)

La Commissione, la quale non voleva prendere esempio dal signor Siotto-Pintor, non portava un'altra volta questi fatti alla tribuna, ma vi portava un'altra ben più grave questione, quella cioè della prerogativa del Parlamento stesso.

La Commissione nel dar principio ai suoi lavori credè conveniente e giusto di dar principio al suo lavoro ricorrendo a quei documenti che già esistevano, ciò per dar prova del suo amore alla legalità, e ciò per partire da dati certi a più estese indagini. Ricorreva perciò per questi documenti al signor ministro; il signor ministro si credeva in diritto di rifiutarli, e la Commissione, che non poteva assumere in nessun modo sopra di sè la responsabilità di un tale antecedente, che primo si presentava nella breve nostra vita costituzionale, doveva subito rappresentare il dubbio al giudizio della Camera ond'essa provvedesse alla sua dignità nel modo che avviserà più costituzionale ed opportuno.

Da ciò può ben vedere il signor Siotto-Pintor che la Commissione non voleva nuovamente riprodurre i fatti da lui presentati con lepidezza, or son pochi giorni, al Parlamento; ma che invece la Commissione ha semplicemente inteso di eccitare una discussione di un ordine ben diverso; una decisione cioè sulle prerogative del Parlamento. Se il signor Siotto-Pintor trovò poco lodevole l'esordio del lavoro nostro e non opportuna la nostra relazione, noi speriamo che la Camera vorrà portare ben altro giudizio di noi, che non abbiamo voluto pregiudicare con un'arbitraria concessione alle sue prerogative.

Ora risponderò brevi parole al signor ministro.

Dopo ciò che diceva or ora il signor ministro, la questione ha cambiato in parte d'aspetto, e non si trova più intatta come nel giorno nel quale la Commissione aveva l'onore di presentare la sua relazione. Infatti il signor ministro ci ha detto di aver mandato a Gaeta un suo legato con incarico di procurare al sommo gerarca della Chiesa il sollievo della lettura di quei preziosi documenti (*Ilarità!*), dei quali negava la cognizione alla rappresentanza nazionale, rappresentata dalla Commissione eletta nel suo seno. In una quistione gravissima fra le esorbitanze di alcuni prelati e la giusta indignazione delle popolazioni, fra il conflitto di pretesi diritti del clero e g'imprescrittibili della nazione, il nostro Ministero mandava ad ossequiare al gerarca di Gaeta, rappresentante di tutte le pretensioni di tutti i vescovi, dei documenti, e negava di farli conoscere alla rappresentanza nazionale alla quale si aspetta, col concorso del potere esecutivo, di difendere contro straniere ed ingiuste pretensioni le ragioni della civile società.

Ma se la questione è in parte mutata, le parole del ministro le hanno però data maggiore gravità. Esso chiederebbe perfino alla Camera che volesse sospendere alla sua Commissione l'affidatogli mandato, almeno fino a che fossero compiute le diplomatiche curiali operazioni del suo legato a Gaeta. Ma se al signor ministro piace di disdirsi, credo però che la Camera non lo vorrà seguire nell'inonorato cammino. Quando, or son pochi giorni, il signor ministro sfidava il Parlamento a suggerire un mezzo efficace a provvedere ai mali lamentati, mezzi che esso non aveva saputo, nè sapeva trovare, non ignorava al certo che stava in suo potere di spedire non uno, ma anche più legati a Gaeta. Nè certo gli sarebbero mancati gli uomini che si sarebbero recato ad onore di andare ad inchinare l'ospite di Ferdinando di Napoli.

Quando il signor Siotto-Pintor mosse le interpellanze, il ministro, prima di gettare un guanto che la Camera ha rilevato, se pure il credeva, doveva allora, e non in oggi, dirci che egli intendeva di proseguire o d'intraprendere la via alla quale accennava nel suo discorso: ed in allora, o la Camera si sarebbe dichiarata soddisfatta, od avrebbe, come fece, diversamente provveduto. Ora però che la Camera ha già con un solenne giudizio dichiarato di volersi essa stessa occupare